Lucio Fontana. Scultore

Scritto da Marina Valentini

05 Mar, 2008 at 04:40 PM

Appena superata la soglia d'ingresso ci vengono incontro le *Nature* scivolanti su un piano inclinato: grossi grumi di materia eruttati da una rossa spaccatura vulcanica, implodono e si aprono, disvelando la materia al loro interno (*Fig. 1*). La loro forma è tonda, femminea, una sorta di binomio fecondo di *mater/materia*. Senza dubbio un allestimento d'effetto, un omaggio a quanto fece l'architetto Luciano Baldessari per la retrospettiva dedicata a Lucio Fontana a Milano: pur essendo stato concepito nel 1972, non cessa di stupire e affascinare. E' un esordio d'impatto; non solo per la scenografia ma anche per la scelta programmatica di offrire al visitatore un percorso *à rebours,* partendo dai lavori più "ingombranti" e d'avanguardia per giungere alle sculture degli esordi, più vicine – ma solo apparentemente - ad un fare artistico più tradizionale.

Che poi definire Fontana *scultore* sembra improprio o quanto meno riduttivo, lui che ha fatto della sperimentazione e della variazione su tema il fine della sua instancabile ricerca.

Al contrappunto *positivo,* fisico delle *Nature* ecco che, voltato l'angolo, troviamo l'ingresso per *l'Ambiente a luce nera,* cavità che accoglie come ventre materno il visitatore e lo avvolge con il suo buio palpabile, denso, dal quale si generano forme ectoplasmatiche, iridescenti. E' un buio/nero che crea, fecondo, concepito non come contrario di luce ma come altro da essa: semplicemente diverso. L'opera perde dunque consistenza, si smaterializza nello spazio stesso, diventa *environment.*
Qualunque materia Fontana utilizzi, qualunque sia l'esito (oggettivo o astratto) lo *spazio* è l'idea che anima il tutto: e questo, forse, anche prima del 1951, l'anno del *Manifesto tecnico dello Spazialismo*.

Dai cosiddetti *teatrini* emerge una triplice dimensione e non a caso il concetto di teatro allude a mondi paralleli: una prima quinta, nera, sagomata a mo' di paesaggio extraterrestre, cui segue un fondo rosso fuoco punteggiato di fori che a loro volta sono passaggio all'ulteriore dimensione.
In questa prima sezione abbiamo anche un approccio con il Fontana scultore di ceramica: notevole la *Deposizione* in cui la duttilità della materia si presta alla resa del dramma, con la sua superficie tormentata. Rimane una traccia seppure labile di referenzialità: una croce, un corpo posto in obliquo, andamento che suggerisce la mediazione di Cristo (tra Dio e gli uomini). Alle increspature della ceramica rispondono i *Concetti* elaborati negli anni '60:

lisci, laccati, la forma ripulita sia dalle asprezze sia dalla oggettività.

Passiamo dunque attraverso la sezione grafica, in cui si può apprezzare l'impeto creativo espresso da una linea continua che, senza staccarsi dal foglio, segue fedelmente il filo dell'ispirazione.

Ed eccoci nella terza sezione, il cuore della produzione plastica di Fontana. Nelle statue di piccole dimensioni la sperimentazione non ha tregua: si va da un nudo in gesso colorato che finge il bronzo alla *Mujer* con maschera, essenziale e tornita nelle forme, fino alla *Donna al balcone,* terracotta scabra, incisa e tormentata: tutte opere degli anni '40. Stupenda la *Teresita,* sua compagna di vita, complice e fonte di ispirazione, dove Fontana ruba la tecnica ai mosaici bizantini e la trasferisce alla scultura: l'incarnato diventa oro e la capigliatura è descritta tessera per tessera nelle singole ciocche rosso fuoco (*Fig. 2*) .

Ritorniamo alla ceramica, che Fontana innalza a materia scultorea: infatti guai a chiamarlo ceramista. Egli non ha nulla dell'artigiano. Dalla sua materia prendono vita bizzarre forme animali (farfalle, crostacei, invertebrati marini…) che emergono con i loro colori iridescenti, squillanti, *espressionisti*, senza separarsi dalla base-placenta che li ha generati. L'influenza di Tullio d'Albisola è qui molto forte.

Dal resto, la manualità, intesa anche come gestualità è un elemento che ricorre in moltissime sue opere: il gesto archetipo è il bucare, ovvero il tagliare qualsivoglia superficie o materia egli utilizzi, per svelarne realtà recondite.

Nelle opere del '49 qui esposte prevale la magmaticità che non cancella il dato naturalistico, ma lo maschera, lo nasconde all'interno dei grumi.
Un' interessante resa del concetto di spazio è nel *Gallo:* il blocco unico della scultura è scomposto in pieni e vuoti attraverso la sapiente alternanza di tessere oro e nere. In realtà l'effetto è spiazzante perché i due colori si scambiano di continuo le rispettive funzioni indicatrici: tuttavia la percezione dell'animale rimane intelligibile, l'immagine è salva – pur arricchendosi di una certa magia data appunto dall'equivoco.

Questo porta ad una riflessione fondamentale: per buona parte del suo percorso artistico egli non sembra abbandonare la referenzialità per l'astrattismo. Entrambe le anime

coesistono e, pur correndo parallele si influenzano reciprocamente.

Con il *Fiocinatore* l'artista recupera un afflato classicistico, con una posa memore del *chiasmos* greco, senza rinunciare al senso di movimento, di progressione (*Fig. 3)*.
Invece nelle tavolette graffite il richiamo è all'arte primitiva, essenziale. In alcune sculture del '31 troviamo *in nuce* ed in versione non astratta l'idea di concetto spaziale. La *Venere*, piccola di dimensioni ma dalle forme possenti e monumentali (*Fig. 4*), poggia su uno sfondo colorato di scuro da cui si stacca tramite la linea graffita: quest'ultima sembra anticipare la fenditura sulle tele che disvela la dimensione spaziale nascosta e segreta.

Definire Fontana scultore, lo ripetiamo, sembra riduttivo; lui che, dimenticando i suoi esordi accademici (che già lo vedevano artista provetto e dotato), ha scelto di abolire ogni definizione e distanza tra le arti. E questa mostra ne è conferma.

Didascalie delle figure
Fig. 1 Concetto spaziale. Natura, terracotta, 1959-60
Fig. 2 Ritratto di Teresita, terracotta 1938
Fig. 3 Il fiocinatore, gesso colorato, 1933-34
Fig. 4 Venere, terracotta, 1931

Scheda tecnica
Lucio Fontana. Scultore, Galleria Nazionale d'Arte Moderna, Viale Delle Belle Arti 131, Roma, dal 17 febbraio all'11 maggio 2008, a cura di Filippo Trevisani, con il patrocinio di Soprintendenza per il Patrimonio Storico Artistico ed Etnoantropologico per le Province di Brescia, Cremona e Mantova.
Aperta mar-dom 8.30-19.30; lun chiuso. Biglietto integrato mostra-museo: € 9,00, ridotto: € 7,00. Per informazioni tel. 06322981. http://www.gnam.arti.beniculturali.it
Catalogo ELECTA

Chiudi finestra